

Lezione 3, 4 e 5

Sono sempre stato molto stimolato dalla curiosità dei miei allievi. Le loro giovani menti, a volte confuse e piene di preconcetti, ma sempre pronte e scattanti e alla ricerca di una verità che sia per loro fondamento per le scelte future.

Immancabilmente, infatti, rimango stupito dal loro istinto per le cose vere che costantemente mi interpella, mi tiene ben desto (sennò mi fregano) e mi sprona a dare loro il meglio di me stesso.

Questi giovani vogliono sapere di più su loro stessi e sulle loro origini, sul perché esistono, da dove vengono e dove dovrebbero andare, e soprattutto perché!

Per dare loro alcune risposte bisogna dunque affrontare un viaggio nel tempo e ritornare indietro, molto indietro. Prima che l'uomo fosse l'uomo che oggi loro conoscono. E bisogna farlo in modo semplice, partendo da concetti semplici, comprensibili a tutti.

Origini

Si sa da tempo che l'uomo e i suoi cuccioli apprendono imitandosi a vicenda. Non viene prima il sapere e poi l'imitazione, la mimesi. Prima, in ordine di tempo, c'è sempre l'imitazione e poi la comprensione. Tutto ciò accade anche tra gli animali più simili a noi: le scimmie, ma noi non discendiamo da loro. Partiamo da un diverso destino per affrontare un futuro pieno di incognite, paure e forse anche cose meravigliose. Ecco la dignità dell'uomo!

Imitazione dunque, o meglio: **MIMESI**.

Imitare non significa soltanto imitare dei gesti per ripeterli in un modo più o meno grottesco, noi non siamo scimmie, imitare significa assimilare un comportamento, una cultura, un modo di essere, di pensare, di confrontarsi.

Nessuna persona dotata di buon senso compierebbe gesti violenti o direbbe cose terribili in presenza di un bambino (lo spero), perché tutti sanno che imiterebbe non soltanto quel gesto o quella parolaccia, sappiamo infatti che rischierebbe di appropriarsi definitivamente di comportamenti che lo allontanerebbero da uno sviluppo armonioso, farebbero di lui uno sbandato o un violento e questo nessun padre, nessuna madre lo desidera.

La **MIMESI** è dunque da intendersi come qualcosa di più profondo e permanente, è una sorta di identificazione nell'altro, in un modello cui fare riferimento (sempre noi **imitiamo** un **modello**): è un'identità che si acquisisce presto, molto presto. Ecco perché facciamo molta attenzione ai nostri comportamenti quando dei bambini ci sono vicini!

Il desiderio

Alla base della **MIMESI** c'è il **desiderio** che è desiderio di acquisire, di possesso e con il desiderio di possesso c'è anche rischio di lite.

Vedo un bel cesto di frutta e allungo una mano per cogliere una mela e se un'altra mano imita il mio gesto, molto probabilmente mi fermerò per permettere all'altro di servirsi per primo. Se così non fosse siate certi che un conflitto tra me e l'altro potrebbe scoppiare all'improvviso. Fermarsi per permettere che l'altro possa agire prima di me è un comportamento acquisito, per imitazione, dall'educazione ricevuta dai nostri genitori (dal **modello** che ci offrono), che così ci invitano ad evitare i conflitti.

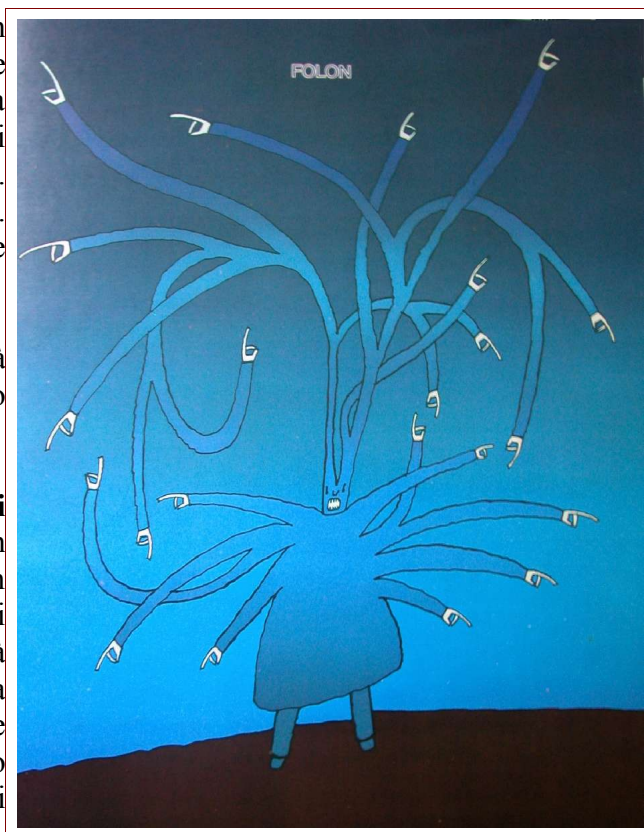
In pratica ci viene costantemente insegnato, e questo è un comportamento **MIMETICO** di tipo **acquisitivo**, anon imitare. I genitori, la società nel suo insieme mi consigliano e mi suggeriscono di imitare comportamenti non imitativi, non conflittuali.



Quante volte ci siamo sentiti dire: “non fare questo... non fare quello...” sembra insomma che alla base della nostra educazione ci sia soltanto una quantità elevata di **divieti**. Sembra proprio che ci facciamo imitare soltanto comportamenti non imitativi. E' come se in realtà ci dicessero: “non imitare qua... non imitare là...!” E infatti in tutte le società umane domina quel cardine fondamentale che sono i **divieti**.

Senza **divieti** non esisterebbero società umane! Ma nemmeno esisterebbero senza l'altro cardine fondamentale che sono i **riti**.

Una società formata solo da **divieti** sarebbe una società impossibile. Gli uomini non potrebbero sopportare per molto tempo di vivere in una società di tipo repressivo, prima o poi i conflitti **interdividuali**¹ aggirerebbero i **divieti** e la società esploderebbe in un caos terribile, in una violenza senza fine. Infatti, e lo possiamo constatare personalmente, non viviamo in società che ci invitano soltanto a non imitare, ma tanti sono i segnali che ci incoraggiamo apertamente ad imitare.



Se io sono un tifoso di una qualche squadra e vado allo stadio, cercherò naturalmente di assistere alla partita assieme ai tifosi della mia squadra e svilupperò assieme ad essi, per emulazione, comportamenti in cui mi riconoscerò negli altri. Questa **MIMESI** sarà costellata da veri e propri **rituali** a cui mi assoggetterò volentieri per rendere a tutti riconoscibili la mia appartenenza.

Andare allo stadio è sempre una esperienza coinvolgente. I colori, gli slogans, le musiche e i cori che i vari club improvvisano sono uno spettacolo nello spettacolo ed un assiduo frequentatore di questi **riti** domenicali riconoscerà senza sforzo le caratteristiche peculiari delle varie tribù presenti a queste grandiose feste. Non potrà sbagliarsi!!!

Ma chi, per la prima volta e in modo sprovveduto, si avventura all'interno di uno dei gruppi presenti allo stadio, senza appartenervi, farà la triste esperienza del pesce fuor d'acqua e si renderà conto di non avere “identità”, poiché tutti lo riconosceranno come “diverso” e così o si assoggetterà ai medesimi riti oppure verrà *'invitato'*, in modo più o meno simpatico, a cambiare aria.

Le società sono piene di **riti** che possono essere personali o collettive e ognuno di noi, ogni mattina, svegliandosi, prima di uscire ed affrontare con efficienza i problemi che ogni nuovo giorno esige, si sottopone immancabilmente a **rituali** quali la toelette personale, la prima colazione, un po' di ginnastica se uno è un salutista, la preghiera se si è devoti o più semplicemente concedersi quei sacrosanti cinque minuti di ozio assoluto, di silenzio da godersi in santa pace per uscire dal torpore del sonno in modo graduale e pacifico.

Ma guai se nel rito qualcosa va storto!

Chiunque di noi ha fatto esperienza di giornate cominciate male e finite peggio solo perché la sveglia non ha suonato, costringendoci ad uscire da casa in fretta e furia saltando in parte o del tutto il **rito** quotidiano....

Immaginate dunque se questo accadesse in uno stadio....

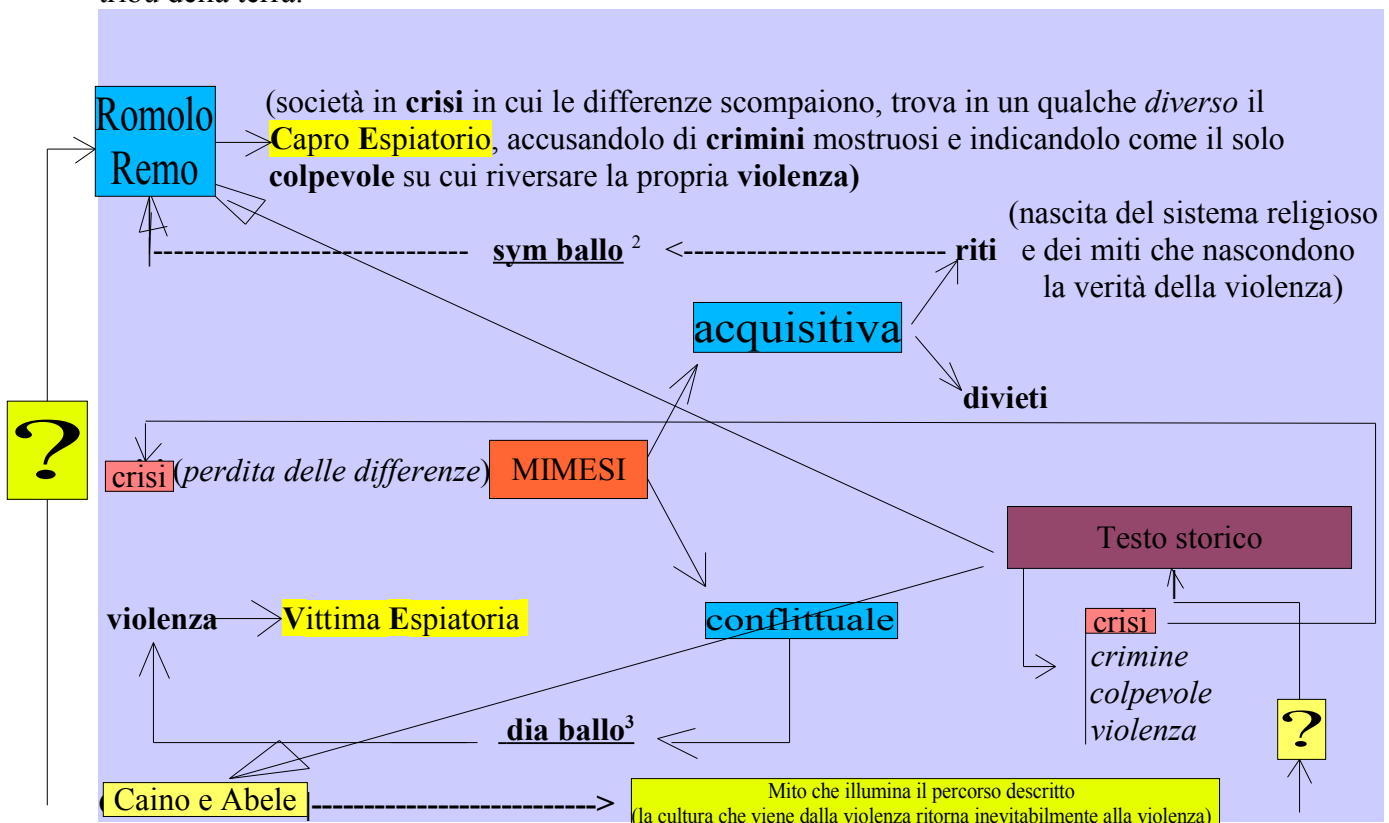
¹ Uso il termine inter divduale e non inter *in*dividuale poiché l'individuo in quanto tale non esiste quando scoppiano i conflitti

La violenza umana esploderebbe con conseguenze che a volte, purtroppo, sono sotto i nostri occhi..... L'uomo è costituito, impastato, incarnato fin nel profondo del suo essere alla necessità dei suoi **riti**. Tutta la società (e le società) è formata da gruppi più o meno estesi che quotidianamente ripetono **riti** che li cementano e li identificano. Pensate a istituzioni come la scuola o l'esercito o il parlamento, ognuno dei quali esprime attraverso proprie tradizioni e comportamenti il linguaggio universale del **rito**.

Dunque il **rito** ci permea e ci condiziona più di quanto vorremmo ammettere. Vecchi e nuovi **riti** scandiscono la nostra vita, a cominciare dalla campanella della scuola che avverte l'inizio e la fine delle lezioni, al **rito** del compito in classe, dell'interrogazione, delle vacanze di fine anno e per finire... il **rito** di quel temuto esame finale che sancisce un nostro cambiamento di stato, una nostra **differenziazione**.

Riti e divieti quindi! Dappertutto presenti, quasi sempre invisibili, sommessi, ma pervadenti. Misconosciuti, ma sempre all'opera. I **riti** e i **divieti**, tante volte disprezzati, ma sempre in grado di condizionarci, sono le colonne su cui si basano le nostre società a tutti i livelli. Ballare, andare a cinema o a teatro, ascoltare concerti o cantare in coro sono tutte manifestazioni umane **ritualizzate** a cui nessuno si sottrae. E anche se le culture del pianeta, attraverso **rituali** e **divieti** diversi da quelli che conosciamo e che ci sono più familiari, sono tra loro dissimili e variegate, tutte sono debitrice di un comune inizio, di una stessa origine.

L'origine di tutte le culture umane. L'origine che poggia sulla proibizione dell'imitazione (i **divieti**) e sull'esigenza di imitare (i **riti**) e che apparenta tutte le nazioni, tutte le tribù della terra.



²**Simbolo:** segno efficace. Nel significato originale riferito all'uso dell'antica Grecia, il mezzo di riconoscimento o di controllo che si otteneva spezzando irregolarmente in due un oggetto in modo che il possessore potesse farsi riconoscere facendolo combaciare viene dal greco: **symbolon:** segno di riconoscimento ed è legato al verbo **symbollo** che significa: *mettere insieme*.

³**Diaballo:** conduco di là, fo passare attraverso riferito alle persone: *spingo a traverso*, sconvolgo quindi metto male tra due

diabolè: calunnia, falsa accusa, denigrazione (per questo la traduzione di Satana, che in ebraico vuol dire accusato, è stato reso con Diavolo, che oltre al significato di colui che divide, è etimologicamente l'accusa (sottinteso) di fronte a Dio)